

Gazzetta del Sud 27 marzo 2010

Sequestro antimafia tra la Lombardia e Cirò

CROTONE. Sigilli antimafia tra la Lombardia e Cirò Marina su ville, case, auto, terreni, e conti correnti. I Carabinieri su disposizione dei Tribunali di Milano e Varese hanno messo a segno ieri un maxi-sequestro di beni intestati o riconducibili a sei persone indagate in Lombardia per `ndrangheta. Persone che sarebbe legate alla cosca Farao-Marincola di Cirò.

I provvedimenti patrimoniali riguardano un lungo elenco di beni stimati complessivamente venti milioni di euro dagli investigatori lombardi.

Beni immobili, titoli bancari e automezzi che per i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Milano, altro non sarebbero che i proventi delle attività criminali attribuite alla presunta associazione denominata la "Locale di Lonate Pozzolo" colpita il 23 aprile dello scorso anno dall'operazione "Bad boys" che portò in carcere 39 persone, 11 delle quali accusate di associazione mafiosa.

Da quella operazione ha preso le mosse l'indagine patrimoniale antimafia sfociata -ieri nell'esecuzione dei sei decreti di sequestro beni che hanno riguardato 17 società, 34 appartamenti, 4 bar e ristoranti, 1 terreno, 20 auto, 70 conti correnti.

Tra le persone destinatarie della misura di prevenzione patrimoniale ci sono anche i presunti capi dell'associazione che gli inquirenti lombardi ritengono legata a doppio filo alla cosca madre che ha come base Cirò e Cirò Marina. Ed a Cirò Marina i carabinieri del Comando provinciale di Crotone hanno notificato ieri tre decreti di sequestro. Uno dei provvedimenti riguarda un immobile in via San Nicodemo e due autovetture intestati o riconducibili all'48enne Vincenzo Rispoli, residente a Legnano e considerato il capo del presunto clan della "Locale di Lonate Pozzolo". Rispoli che da anni vive in Lombardia ed è nipote di Giuseppe Farao, si dichiara innocente ed è allo stato attuale indagato a piede libero. Era stato arrestato con gli altri il 23 aprile 2009. Nel blitz erano stati coinvolti anche Luigi Mancuso, 33 anni di Cirò Marina ma residente a Busto Arsizio e Nicodemo Filippelli (39 anni), imprenditore nato a Cirò ma residente anch'egli da anni a Lonate Pozzolo. Ieri i carabinieri del Comando di Crotone hanno sequestrato a Cirò Marina dei beni riconducibili ad uno o all'altro. In particolare nella cittadina ionica a Mancuso sono stati sequestrati un locale adibito a rivendita di auto, le quote della ditta individuale "Mancuso Luigi" che ha sede sociale a Cirò Marina, conti correnti e saldi bancari; tre auto e una moto. Al 39enne Filippelli sono state sequestrate invece le quote di una società che gestisce il negozio "La Moda" a Cirò Marina, un appartamento ubicato in via Roma a Cirò Marina, un appezzamento di terreno in località Pirainetto, titoli e conti correnti bancari; ed ancora: cinque autovetture ed una moto.

In Lombardia naturalmente è stata sequestrata la gran parte dei beni. Tra questi c'è anche una villa a Varese, in via Chiesa, che era nelle disponibilità di Nicodemo Filippelli e di un altro indagato: Fabio Zocchi. I sigilli sono stati apposti ieri anche all'ingresso del "Ralf Cafè", un noto locale di Busto Arsizio e di diversi appartamenti a Lonate Pozzolo, Varese,

Busto Arsizio.

A giugno si terrà l'udienza collegiale per decidere sulla confisca o meno dei beni sequestrati ieri ai sei appartenenti alla presunta organizzazione che per gli investigatori era dedicata alle estorsioni, alle rapine ed all'usura tra le province di Varese e Milano. All'indomani dell'operazione "Bad boys" del 23 aprile 2009, gli inquirenti lombardi illustrando l'organigramma del presunto clan dopo aver indicato come leader Enzo Rispoli, fecero anche il nome oltre che di Nicodemo Filippelli, anche di Mario Filippelli. Trentasette anni, residente a Lonate Pozzolo, quest'ultimo è accusato di essere a capo della struttura criminale parallela al clan mafioso: quella che si sarebbe occupata del racket, dell'usura e delle rapine.

Da almeno 10 anni la cosca, secondo il procuratore di Milano Manlio Minale, avrebbe imposto a decine di imprenditori «il pagamento del pizzo, con brutali metodi». I soli a protestare contro la presenza della criminalità organizzata, sono stati i sindaci di Lonate Pozzolo e Ferno, Piergiulio Gelosa e Claudia Colombo, che hanno avuto in cambio ripetute minacce. Del resto, chi ha osato rivolgersi alle forze dell'ordine, come la titolare di un'agenzia immobiliare di Busto, Emanuela Viadana, dopo aver denunciato una truffa si è vista gambizzare tre anni fa la sorella.

Luigi Abbamo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS